

IL LABIRINTO SULLA LUNA

Mi chiamo Michele, ho quasi otto anni e il mio papà di lavoro costruisce labirinti. Labirinti di pietra che dureranno per sempre o labirinti di nuvole che si perdono subito nella sera, come quello fatto di soffi di vapore che ha creato per la Festa dell'acqua nel paesino dei nonni e che si è dissolto dopo pochi minuti come un fantasma.

Purtroppo però non ci crede nessuno, nemmeno la mia maestra. L'altro giorno per compito ci ha dato dei pensierini su quello che avremmo voluto fare da grandi e io ho scritto:

- Voglio imparare a costruire i labirinti, come fa papà. Il suo è il lavoro più interessante del mondo.

- Mi piacerebbe costruire un labirinto in fondo al mare per far nascondere i pesci più piccoli quando arrivano gli squali.

Dopo averli letti la maestra mi ha messo "Bravo" sul quaderno, ma poi ha chiamato la mamma e le ha detto: "Questo bambino è dotato di una grande immaginazione. Addirittura esuberante, oserei dire. Suppongo che suo marito faccia l'ingegnere".

La mamma le ha puntato in faccia i suoi occhi verde gatto (che diventano anche un po' gialli, quando si arrabbia) e ha risposto, piccata: "Veramente il bambino ha ragione. Mio marito progetta e costruisce labirinti".

La maestra le ha chiesto scusa, imbarazzata, ma non so se si sia davvero convinta. Invece i miei compagni da quel momento hanno iniziato a prendermi in giro tutti i giorni. Soprattutto Antonio, che ha il padre medico e si dà moltissime arie.

"Ma che lavoro è il costruttore di labirinti?" mi dice sempre la mattina prima di entrare a scuola. "Non serve proprio a niente! Invece il mio papà cura le persone e salva le vite. Lui sì che è utile per la società!".

Una sera a cena ero così avvilito che non sono riuscito a mangiare nemmeno la pizza con sopra le patatine fritte, che è uno dei miei piatti preferiti.

"Cosa ti è successo, Michi?" mi ha domandato il papà, rubandomi una patatina.

"Va tutto bene", gli ho risposto, perché non volevo farlo preoccupare.

"A scuola gli hanno detto che il tuo lavoro non serve a niente" ha spifferato quella iena di mia sorella Giulia, che ha la bocca più larga di una ciabatta scucita.

"Dì alla maestra che uno dei prossimi giorni verrò a trovarvi" mi ha sussurrato papà in un orecchio. "Ho un po' di cose da raccontare ai tuoi compagni!".

"Me lo prometti?" gli ho chiesto, speranzoso.

"Certo che te lo prometto! Ma ora mangia, prima che ti finisca tutte le patatine!".

Tre giorni dopo, alle nove in punto, il bidello ha bussato alla porta della nostra aula ed ha accompagnato dentro il papà, che aveva una cartellina blu bella rigonfia sottobraccio.

"Il padre di Michele è venuto a parlarci del suo lavoro di progettista di labirinti" ha spiegato la maestra. "Ora vorrei la massima attenzione, per favore".

Antonio però ha iniziato subito a ridacchiare e Filippo, il suo compagno di banco, si è messo a disegnare con il pennarello rosso un labirinto tutto sghembo, più contorto di un gomito aggrovigliato.

Papà gli si è avvicinato con passo felpato, ha preso il disegno in mano e l'ha esaminato con attenzione, mentre Filippo cercava di farsi piccolo piccolo.

"Mi sembra un buon lavoro" ha annuito infine, restituendolo al proprietario. "Fantasiosa la linea. Intrigante il percorso. Ma per il Minotauro non è adatto. Quel furbacchione ne fuggirebbe in men che non si dica!".

"Che cos'è il Dinotauro?" ha voluto sapere Antonio, insospettito. Io non avevo dubbi sulla sua ignoranza in proposito. Lui sa tutto sui dinosauri, anche quanti

chili di cacca facevano al giorno (un'esagerazione!), ma sui mostri mitologici non è proprio ferrato.

"Il Minotauro è un mostro con il corpo di un uomo e la testa di un toro" ha iniziato a spiegare papà, serio. "Per impedirgli di fare del male alle persone hanno dovuto costruire un enorme labirinto e rinchiudercelo dentro".

Una bambina ha alzato timidamente la mano.

"Ma l'ha costruito lei questo labirinto?" ha domandato a papà, incuriosita. Lui per fortuna è molto educato e non le ha riso in faccia.

"No, tesoro, il labirinto di Cnosso – si chiama così – è stato fatto costruire migliaia di anni fa dal re Minosse sull'isola di Creta. Era così immenso e complicato che in seguito il suo nome è stato utilizzato per indicare tutte le costruzioni di quel tipo".

"E il mostro non è mai riuscito a scappare da lì?" ha chiesto Filippo.

"Mai" ha annuito papà, sfilando qualcosa dalla sua cartellina blu. Era l'ingrandimento di una vecchia fotografia in bianco e nero.

"Questo è lo scheletro del Minotauro", ha detto, mostrandola alla classe. "L'ho fotografato io stesso diversi anni fa".

Da quel preciso momento li ha avuti tutti in pugno, maestra compresa. I miei compagni hanno cominciato a fargli domande su domande: sul primo labirinto che aveva ideato, se anche lui almeno una volta ci si era perso dentro, se servono molti soldi per costruirne uno... E papà con pazienza ha risposto proprio a tutti!

La domanda più originale però gliel'ha fatta Marta, che di solito parla pochissimo: "Anche la vostra casa è grande e intricata come un labirinto?".

"La casa che ho scelto per noi in realtà è piuttosto piccola. Voglio essere sicuro di ritrovare subito la mia famiglia, la sera, quando torno dal lavoro!" le ha risposto papà, facendole l'occhiolino.

Il mattino dopo Antonio mi si è avvicinato e ha esclamato: "Il lavoro di tuo padre è molto utile, visto che costruisce edifici per nasconderci i mostri!".

Da quel momento io e lui siamo diventati amici.

Qualche mese dopo papà ha fatto la valigia ed è partito.

È successo che ha iniziato a rincasare prima, già a metà pomeriggio, per molti giorni di seguito. La mamma gli diceva di stare riposato sul divano e io ero molto contento di averlo lì vicino mentre facevo i compiti.

Una sera è venuto a sedersi sul mio letto con la cartellina dei progetti. Erano tantissimi e a me sembravano uno più bello dell'altro. Lui però ha detto che il migliore doveva ancora costruirlo e che l'avrebbe dedicato a me. Ha tirato fuori un foglio con un disegno che mi ha lasciato senza fiato: un labirinto rotondo pieno di linee sinuose che si abbracciavano e si rincorrevano, formando i petali di un fiore gigantesco. Nello spazio vuoto al centro una "M" geometrica fatta di tanti piccoli cerchi e quadrati in alternanza.

"La M di Michele", ha detto papà.

"È stupendo, grazie!" ho esclamato, saltandogli al collo. "E dove lo costruirai?"

Lui si è alzato ed è andato alla finestra. "Lassù!" ha sussurrato, indicando la luna. "I labirinti sono più belli visti dall'alto, non trovi?"

"Sì, ma... come farai ad arrivarci?" gli ho domandato, perplesso.

"Michi sono uscito indenne dal labirinto di Cnosso! Cosa vuoi che sia per me un viaggetto sulla luna?"

"Hai proprio ragione, papà, scusa!" gli ho bisbigliato in un orecchio, la mia guancia liscia contro la sua barba solletcosa. "E poi se guardi un labirinto dall'alto vedi sia l'entrata sia l'uscita e sembra tutto meno complicato!"

Lui mi ha fissato stupito per un istante che mi è sembrato lunghissimo, poi mi ha dato la buonanotte ed ha lasciato la stanza.

Dopo pochi giorni ha iniziato a fare i bagagli per la partenza, aiutato dalla mamma. Preparare la valigia deve essere molto faticoso, perché erano tutti e due pallidi e silenziosi e la mano della mamma a volte si fermava sopra quella di papà. Ci avevano messo dentro un sacco di pigiami e nemmeno una tuta

spaziale, ma non mi ero preoccupato più di tanto. Del resto la luna c'è di notte, quando si va a letto!

Prima di andarsene papà mi ha regalato un meraviglioso telescopio e l'ha sistemato davanti alla finestra della mia camera, puntandolo verso la luna.

"Così potrai controllare ogni sera l'andamento dei lavori" ha spiegato, soddisfatto.

"E quando l'avrai finito tornerai da me?" gli ho domandato, stringendolo forte.

"Te lo prometto" ha risposto. E io, come sempre, mi sono fidato di lui.

È partito in giugno, quando le ore di sole durano un'eternità. Per fortuna la scuola era finita e la mamma mi lasciava stare alzato un po' di più. Lo sapevo che ci sarebbe voluto del tempo prima di riuscire a vedere qualcosa, ma io ci provavo lo stesso. Incollavo l'occhio al telescopio e iniziavo a percorrere come un segugio la superficie sforacchiata della luna, alla ricerca delle prime tracce del labirinto. Entro la fine di agosto mi sarei aspettato di vedere almeno un muretto, ma non ero riuscito a scorgere nemmeno le macchine da costruzione. Forse papà aveva avuto delle difficoltà col cantiere. O forse sulla luna non ci era ancora arrivato.

A metà settembre sono entrato in terza elementare e nulla era cambiato: i sassolini lunari se ne stavano ancora immobili al loro posto, dispersi in quell'immenso deserto. Poi è arrivato Natale, seguito dall'anno nuovo, seguito dalla primavera. Ancora niente di niente.

"Non te la prendere" mi diceva mia sorella Giulia, accarezzandomi i capelli con insolita gentilezza.

Alla fine è ritornato giugno e mi sono ritrovato più grande di un anno, senza il papà e senza uno straccio di labirinto che fosse solo mio. Così un giorno ho deciso che avrei osservato la luna per l'ultima volta. Proprio quella sera mi è sembrato di vedere delle lucine che si muovevano non lontano dal mare della Tranquillità. Piccole lucciole che ondeggiavano frenetiche avanti e indietro. Ma forse erano solo le lacrime che mi si erano incastrate fra le ciglia e tremavano davanti al mio sguardo.

Allora ho smontato il telescopio, l'ho rimesso nella sua scatola e l'ho nascosto in fondo all'armadio. Per sempre.

È trascorso tanto tempo da quei momenti. Adesso ho trentacinque anni e faccio l'ingegnere. Progetto normalissimi edifici, solidi e forti. Il mio bambino di sei anni invece disegna labirinti da quando ha imparato a tenere la matita in mano. All'inizio pensavo fossero solo strane spirali di scarabocchi, invece sono proprio labirinti, anche se lui ancora non se ne rende conto. Deve aver preso dal nonno che non ha mai conosciuto.

L'altro giorno ero nel mio studio a lavorare e lui ha iniziato a chiamarmi a squarciagola: "Papà vieni subito! C'è!"

"C'è cosa, amore?" gli ho risposto, senza staccare gli occhi dal computer.

"C'è un mio disegno in tv!" ha urlato, eccitatissimo.

Sono corso in sala e l'ho raggiunto.

"Eccezionale scoperta dell'Agenzia Spaziale in orbita intorno alla luna. Avvistato un gigantesco labirinto sulla superficie del nostro satellite, in prossimità del Mare della Tranquillità!" stava annunciando il giornalista del TG della sera. Sullo schermo è apparsa l'immagine, incredibilmente nitida, di un labirinto rotondo le cui linee formavano i petali di un magnifico fiore. Nel disco centrale una forma più geometrica, che rappresentava una lettera dell'alfabeto.

La "M" di Michele.

"Avevi ragione, papà. I labirinti sono più belli visti dall'alto", ho mormorato.

Poi ho preso in braccio mio figlio e l'ho stretto forte, senza parlare.

Michela Guidi

